

Le conclusioni del Consiglio nazionale della CISAL

MEZZOGIORNO E LAVORO, EMERGENZE ITALIANE

Nei giorni 20 21 e 22 Novembre si è tenuto a Bari il Consiglio Generale della CISAL, aperto dall'ampia relazione del Segretario Generale Francesco Cavallaro. Dopo aver celebrato lo scorso 1° maggio a Cosenza, la Confederazione ha scelto di svolgere i lavori del Consiglio in un'altra città del Sud nella convinzione che il Mezzogiorno meriti un'attenzione del tutto particolare. Un'attenzione finalizzata non tanto e non solo a denunciare i ritardi accumulati e le connesse responsabilità politiche dei governi centrali e locali succedutisi nel tempo, ma soprattutto a cogliere le potenzialità reali di crescita e di sviluppo del mezzogiorno.

La CISAL ribadisce che la soluzione della cosiddetta "questione meridionale" rappresenta un'opportunità per il rilancio complessivo dell'intero Paese. Chi giunge al Sud non può che rimanere colpito dal patrimonio paesaggistico, artistico e culturale dei suoi territori. Un patrimonio tanto significativo quanto scarsamente valorizzato. In primo luogo a causa dell'assoluta inadeguatezza delle infrastrutture stradali e della rete ferroviaria.

Basta cercare di raggiungere Reggio Calabria o Lecce da Roma per rendersene conto, così come per le tratte da Bari a Potenza o da Palermo a Ragusa, percorrenze che a volte possono richiedere anche 11 ore!

Intanto in Calabria - regione che vanta quasi 800 km di coste - nell'anno 2007 (ancora al netto degli effetti della crisi) il valore aggiunto ai prezzi base nel settore del turismo (alberghi e ristoranti) è stato pari a 708,2 milioni di Euro mentre in Emilia Romagna ha raggiunto i 3 miliardi e 682 milioni di Euro e la media annuale delle unità di lavoro impiegate nel settore turistico è stata pari a 28.200 unità contro le 134.600 dell'Emilia Romagna (la cui costa si estende per circa 120 km).

A livello di aree, il Nord ha registrato un valore aggiunto nel settore di 22 miliardi e 900 milioni di Euro (785.200 unità di lavoro medie nell'anno), il Centro di 10 miliardi e 200 milioni (338.500 unità di lavoro medie nell'anno), il Sud di 8 miliardi 700 milioni (334.200 unità di lavoro medie nell'anno).

A questi numeri la Confederazione ritiene si debba prestare la massima attenzione, proprio perché relativi ad un settore che dovrebbe invece rappresentare una vera e propria punta di diamante per l'economia dell'intero Paese.

Ma se tale è la situazione specifica del turismo, risulta di certo non meno rilevante il gap generale fra il Mezzogiorno e le altre aree del Paese. In primo luogo in relazione ai livelli occupazionali. Ed infatti, se da una parte il Nord-Est del Paese, in piena crisi, con un tasso di occupazione superiore al 66%, rincorre la Germania, dall'altra il Mezzogiorno, fermo al 44%, gareggia per non essere ultimo in Europa. Le donne e i giovani pagano lo scotto più alto di questa situazione: mentre al Nord-Est le donne occupate si aggirano al 60% mentre di giovani occupati ne risultano uno su due, invece al Sud il tasso di occupazione femminile si attesta al 30,5% e lavora solo un ragazzo su quattro. Eppure non mancano progetti imprenditoriali coraggiosi e innovativi, che spesso assicurano a vere e proprie eccellenze riconosciute ed ammirate a livello internazionale. Queste esperienze, che pure testimoniano le reali potenzialità del Meridione, tuttavia non sono organiche e conseguentemente non riescono a fare "sistema". Questo perché impattano su un contesto totalmente deteriorato, abbandonato a se stesso, privo della presenza di uno Stato in grado di contrastare la criminalità organizzata e privo altresì di quelle infrastrutture essenziali di sostegno.

Come può, infatti, svilupparsi un'economia solida e diffusa laddove mancano non solo strade e ferrovie, ma addirittura impianti per la fornitura e distribuzione dell'energia, oleodotti efficienti, reti informatiche moderne, e dove spesso si riscontrano addirittura difficoltà per l'approvvigionamento del bene primario dell'acqua? E come si può ritenere possibile attirare, in aree così disagiate, investimenti da parte di imprese private nazionali o estere?

La crisi ha messo in luce quanto le economie dei Paesi europei siano interdipendenti fra loro e come le difficoltà di una sola nazione possano mettere a rischio la tenuta dell'intero sistema. E se ciò vale nel rapporto fra Paesi, com'è possibile immaginare che non valga ancor di più nel rapporto fra aree dello stesso Paese?

Ecco perché chiediamo alla politica ed al prossimo Governo di credere nel Sud, nei suoi giovani, nelle sue donne, nei suoi uomini, nelle sue potenzialità. La CISAL per il Mezzogiorno non vuole assistenzialismo. Ciò che chiede, piuttosto, è un progetto serio e strategico di investimenti capace di un rilancio organico e strutturale per valorizzare le potenzialità del territorio, aprire il Mezzogiorno agli investimenti privati, favorire lo sviluppo diffuso di una solida rete imprenditoriale, incentivare l'agroalimentare e l'esportazione dei prodotti, valorizzare il settore

del turismo, consentire non solo la giusta remunerazione dei lavoratori, ma anche di ripagare gli investimenti.

Il futuro del Mezzogiorno, come di tutto il resto del Paese, infatti, è strettamente legato alle scelte di politica generale, al modello economico-sociale dell'intero Bel Paese. La CISAL ribadisce che non vi è più, dunque, una questione meridionale, ma una "questione Italia". L'intero Paese vive una situazione drammatica, che continua a peggiorare e che trova purtroppo conferme nei più recenti dati ufficiali sull'andamento della disoccupazione, della produzione industriale e del PIL.

Decisamente negative risultano le stime 2012 sull'andamento dell'Economia Generale: un PIL a meno 2,3%, una Spesa Privata per consumi a meno 3,2%, una Domanda Interna (al netto delle scorte) a meno 3,6%, investimenti fissi lordi a meno 7,2%. Ed infine, un debito pubblico che, nonostante l'aumento della pressione fiscale ha superato i 2000 miliardi di euro.

La CISAL osserva come vi sia un costo del lavoro caricato oltre misura da oneri impropri. E soprattutto, una pressione fiscale che soffoca l'economia, deprime i consumi e pregiudica ogni possibilità di ripresa del sistema ed uno Stato che prende troppo in termini di imposte e contributi e che di contro restituisce ben poco in termi-

come la così detta riforma del mercato del lavoro attuata con la legge 92/2012 abbia bisogno di una revisione. Da anni, infatti, la CISAL sostiene la necessità di mettere mano all'intero sistema di Welfare, attivo e passivo, del nostro Paese, delineando un vero e proprio modello innovativo, più aderente e confacente alle dinamiche del mercato globale finalizzato a favorire l'accesso al lavoro, attraverso l'attivazione di politiche attive di Welfare, efficienti e coerenti rispetto alle esigenze dei lavoratori ma anche delle imprese.

Elemento centrale del sistema sostenuto dalla CISAL e peraltro anche formalizzato all'attuale Governo, è la previsione di un meccanismo "automatico" di presa in carico del lavoratore disoccupato o inoccupato che consenta, attraverso l'adozione di procedure efficaci di riqualificazione/qualificazione, il rapido ricollocamento/collocamento del lavoratore fuoriuscito dal mondo produttivo o in cerca di prima occupazione. In tal senso la Cisl ha ipotizzato l'istituzione di un Organismo Unitario di composizione tripartita pubblica/datoriale/sindacale che, attraverso l'articolazione a livello territoriale in centri unici polifunzionali:

a) provveda all'analisi delle tendenze ed alla rilevazione dei bisogni del mercato del lavoro e conseguentemente alla progettazione/promozione



Il segretario generale Francesco Cavallaro

ni di servizi, di infrastrutture, di prestazioni. La CISAL ritiene che l'abbattimento del debito pubblico sia un obiettivo fondamentale ma osserva come sia egualmente importante il rapporto tra debito pubblico e Prodotto Interno Lordo.

Se il PIL diminuisce, infatti, ogni sforzo e sacrificio per frenare l'aumento del debito risulterà in definitiva vanificato.

Per cui risultano contraddittori ed inutili quei provvedimenti che, finalizzati a ridurre o contenere il debito pubblico, abbiano come indiretta conseguenza la depressione dei consumi e della produzione, incidendo dunque negativamente sul PIL.

Ed è proprio questo il paradosso si sta realizzando nel nostro Paese.

Tanto è vero che - nonostante le politiche di rigore ma chiaramente recessive finora adottate - la Commissione Europea ha previsto per l'Italia un ulteriore peggioramento del rapporto debito/PIL, stimandolo al 126,5% per il 2012 ed al 127,3% per il 2013.

Per anni abbiamo assistito al rincorrersi di manovre su manovre che altro risultato non hanno prodotto se non quello di prostrare l'economia ed impoverire le famiglie. Una strada, questa, che anche l'attuale Governo dei tecnici - pur essendo evidenti i dati sopra riportati sul crollo della produzione industriale, degli investimenti, dei consumi e sull'andamento del PIL - continua imperterrita a percorrere.

Ne sono la riprova gli interventi sull'IVA, gli aumenti delle accise sui carburanti e sull'energia, l'introduzione dell'IMU - a cui peraltro si andranno a sommare i tributi imposti degli Enti Locali - per non parlare dell'odioso accanimento nei confronti dei pensionati con il blocco della già miserevole "perequazione" annuale e del pubblico impiego sottoposto a ricorrenti tagli del tutto avulsi, peraltro, da un organico piano per l'efficienza e la funzionalità della P.A.

A ciò si è aggiunta l'ennesima riforma previdenziale, approvata senza colpo ferire, che ipotoca di fatto il futuro non solo dei nostri figli, condannandoli ad una vecchiaia di povertà, ma pone in serie difficoltà anche una rilevante aliquota dei lavoratori attualmente in attività.

Il Consiglio Nazionale ha anche evidenziato

di piani formativi quanto più possibile "mirati"; b) funga da "interfaccia primario" per le aziende e per i lavoratori rispetto a tutti gli altri soggetti operanti nel sistema (enti previdenziali, enti locali, enti bilaterali, ecc.); c) attui politiche attive di welfare, inserendo i lavoratori in percorsi formativi mirati e occupandosi attivamente del loro ricollocamento; d) provveda alle procedure per l'erogazione delle prestazioni legate allo stato di inoccupazione o disoccupazione, ovvero ad interromperle qualora il lavoratore rifiuti la riqualificazione o il posto di lavoro (salvo giustificati motivi); e) attivi sinergie con le istituzioni scolastiche ed universitarie.

Un organismo unitario di coordinamento e controllo, articolato a livello territoriale, che possa fungere da centro operativo "facilitatore" a cui da una parte le aziende possano rivolgersi rispetto alle proprie esigenze di reclutamento di personale, dall'altra i lavoratori e gli studenti possano fare riferimento per ri-accedere o accedere al mondo del lavoro.

Il modello proposto dalla CISAL pone al centro del Sistema politiche attive di Welfare funzionali alla realizzazione di un mercato del lavoro fluido, dove il lavoratore possa agevolmente riqualificarsi e ricollocarsi ed in cui i periodi di transizione fra un rapporto di lavoro e l'altro non incidano sul reddito complessivo (anche a fini previdenziali) e sulla capacità economica delle famiglie. E nell'ottica di tale modello la CISAL ha sostenuto anche una coerente revisione degli strumenti di welfare passivo.

Ipotizzando l'introduzione di una indennità unica rapportata al reddito da lavoro, che consenta al lavoratore il sostanziale mantenimento della propria capacità economica nelle fasi di transito occupazionale ed una ulteriore indennità finanziata dalla fiscalità generale (decescente rispetto all'entità del reddito del nucleo familiare), per i soggetti in cerca di prima occupazione. La riforma attuata dal Governo tende a focalizzarsi prevalentemente sul tema della flessibilità in uscita dal lavoro, più che in entrata.

Ciò che sostanzialmente manca, quindi, è proprio una rivisitazione del modello di accesso al lavoro che costituisce, invece, il fulcro della proposta CISAL.



Via Torino, 95 - 00184 Roma
Tel. 06.3211627 - Fax 06.3212521
email: info@cisal.org - sito web: www.cisal.org

La riforma approvata, peraltro, non si muove in una logica sistemica e strutturale, essendo invece costituita da una serie di provvedimenti spesso scollegati fra loro, che agiscono su singoli istituti senza che possa individuarsi un filo conduttore comune, ispirato ad una visione organica complessiva. Come spesso è accaduto, si è preferito agire su singoli pezzi invece che affrontare una vera riforma sistemica.

Ciò che ha portato, peraltro, ad introdurre disposizioni illogiche se non astruse su temi anche molto delicati, quali, ad esempio, la modifica dell'art. 18. Sul punto è opportuno ricordare come la Cisl abbia più volte affermato la propria disponibilità anche a ragionare su una revisione dei meccanismi di uscita dal lavoro. Ma ciò, appunto, solo nel quadro di una rivisitazione organica del sistema di welfare attivo, funzionale a garantire non tanto la mera stabilità del posto di lavoro, quanto la concreta stabilità del lavoro.

La scelta del Governo è stata diversa. E ciò che ne è scaturito rappresenta, peraltro, un vero e proprio "monstrum" giuridico. Che non solo sacrifica le garanzie dei lavoratori, senza offrire in cambio alcuna contropartita, ma introduce elementi di incertezza e quindi di eccessiva discrezionalità del giudice rispetto ai diritti sia dei lavoratori che delle imprese. Un'incertezza che si è già manifestata nelle aule giudiziarie.

In vista della celebrazione del Congresso della Confederazione Europea dei Sindacati Indipendenti, la CESI, il Consiglio Generale, condividendo i contenuti della relazione del Segretario Generale Francesco Cavallaro, ha espresso la necessità che si superi un modello di "Europa" che per anni, infatti, ha rappresentato solo una vaga percezione: un luogo astratto dove ci si occupava prevalentemente di contributi per l'agricoltura e la formazione, ed oggi improvvisamente pretende di dettare non solo l'agenda politica agli Stati membri, ma anche di sindacarne in concreto i singoli provvedimenti, senza essere stata in grado né di prevedere la crisi, né di porvi adeguati e tempestivi rimedi. Un'Europa che appare sottomessa alle decisioni di alcuni Paesi e troppo spesso al servizio di interessi di parte ed in cui è mancato un vero processo di armonizzazione politica prima ancora che economica e culturale.

La Cisl ritiene che l'Europa debba diventare semplicemente l'Europa dei suoi cittadini. Un'Europa dove a ciascuna persona, indipendentemente dal luogo in cui decida di vivere o operare, siano garantiti medesimi diritti, doveri ed opportunità.



Centro di assistenza fiscale
per lavoratori dipendenti, collaboratori coordinati e continuativi e pensionati



Le nostre sedi, dislocate su tutto il territorio nazionale, offrono servizi di assistenza per:

- ▶ Dichiarazione dei redditi (modello 730 e UNICO)
- ▶ Certificazioni reddituali (ISE-ISEE - modello RED)
- ▶ Dichiarazione
- ▶ Calcolo I.M.U - Imposta Municipale Unica

La soluzione ai tuoi adempimenti fiscali

Sede legale: Via Plinio, 21 Roma
Tel: 06.684065 - Sito: www.cafcisal.it